

**L'INTERVISTA.** Dieci anni dopo «La solitudine dei numeri primi» lo scrittore torinese torna a fare i conti con una fase cruciale della vita: «Ho un'altra consapevolezza»

# PAOLO GIORDANO STELLA A TAORMINA «COSÌ HO FATTO PACE CON L'ADOLESCENZA»

➤ **Presenterà il suo nuovo romanzo «Divorare il cielo»**

**Il boom del debutto gli ha regalato una grande esposizione mediatica. «Inizialmente mi sono nascosto, ora torno a cercare il contatto col pubblico. Mi sono perfino iscritto a Instagram...».**

**Salvatore Lo Iacono**  
PALERMO

Non è ruffiano, Paolo Giordano. Dice di conoscere la Sicilia, di amarla, ma «non posso dire di avere un legame speciale, con persone, episodi, scrittori. Trovarlo a tutti i costi mi sembrerebbe una forzatura». Ha pubblicato, dieci anni fa, «La solitudine dei numeri primi», longseller epocale. Ha vissuto la solitudine dei numeri uno, esaltato, attaccato, con tanti estimatori e altrettanti detrattori. Inevitabile in un'Italietta costretta a fare i conti con un venticinquenne debuttante, vincitore del premio Strega e del Campiello Opera Prima, di formazione scientifica – studi da fisico – capace di vendere milioni di copie e di essere tradotto in tutto il mondo. È in libreria con un nuovo romanzo, il quarto, già al vertice delle classifiche di vendita, «Divorare il cielo» (430 pagine, 22 euro), edito da Einaudi, come il precedente, non come i primi due, pubblicati da Mondadori. E ha imparato, in qualche modo, a fare i conti col mondo, con chi lo ama o lo giudica come scrittore. È uno degli autori più attesi dell'ottava edizione di **Taobuk**. Domenica alle 21, in piazza IX aprile, dialogherà con la scrittrice palermitana Evelina Santangelo.

●●● **Giordano, ha lasciato la sua Torino per vivere a Roma e nel suo più recente romanzo ha un peso preponderante la Puglia. Nella sua vita e nella sua narrativa sembra esserci una certa tensione verso il sud. È così?**

«È un richiamo reale, quello verso il meridione, ha posti che trovo molto

trasformativi. Ho anche casa in Puglia, sono affezionato a quella terra. Con quel minimo di alterità ed esoti-

simo il sud mi fa un certo effetto, mi aiuta anche nella scrittura, che per me ha bisogno di scoperta e di altrove. Un luogo per affascinarmi deve avere un mistero al quale anelo. Mi sono trasferito a Roma per curiosità, per voglia di cambiare. Credo che il mio mestiere induca ai cambiamenti, anche esteriori, e chi lo fa deve avere il coraggio di cambiare vita, anche abbastanza spesso. Principalmente per avere nuove prospettive da cui riprendere a raccontare».



**Mi sento attratto dal Sud, non dalle immagini da cartolina ma dal suo mistero...**

●●● **Scrivi di un sud lontano dalle cartoline...**

«Per carità, niente cartoline. Forse non c'è nulla di peggio del turismo, nella vita e nei libri. La Puglia di «Divorare il cielo» è evocata, sognata, è un luogo trasfigurato, più intimo. Non ne ho scritto quando mi trovavo lì, per me la lontananza è più fertile. Quando ho in mente un posto e ne scrivo, più che vederlo ci arrivo con la nostalgia. Ecco perché questa Puglia è mescolata con la campagna della pianura padana, certi luoghi della mia infanzia, in cui trascorrevi l'estate».

●●● **Con «Divorare il cielo» è finita una fase della sua vita?**

«All'avvicinarsi dei trentacinque anni ho sentito di concludere un ciclo. Mi sono autorizzato a tornare al racconto di una parte della vita, come l'adolescenza, e mi sono riconciliato con essa, che per molto tempo ho conside-

rato un tabù. Naturalmente sono tornato a scriverne in modo molto diverso e con l'età che adesso ho sulle spalle. Ai tempi de «La solitudine dei numeri primi» ero ancora immerso in quella giovinezza ibrida. Credo di ave-

re ritrovato la nudità che avevo quando ho scritto il mio primo libro, l'ho riguadagnata con grande fatica. Come il mio esordio anche «Divorare il cielo» è un libro molto esposto emotivamente, anche a livello di racconto, ho lavorato a lungo. Ci sono tanti modi di fare e intendere questo mestiere, per me è portare ai lettori storie che abbiano un portato profondo e richiedono tempo. Ci vuole anche tempo per vivere un po', non solo per scrivere».

●●● **«La solitudine dei numeri primi» ha creato un dibattito e segnato un periodo. Come ha reagito alla grande esposizione mediatica?**

«Mi sono un po' nascosto, sono stato distante e appartato. Anche quello che facevo in pubblico era molto schermato, con poco contatto diretto con il pubblico. Adesso le cose sono cambiate. Da circa un mese sono impegnato nelle presentazioni, vivo moltissimo il confronto diretto con chi mi legge, anche singolarmente. Mi sono riscoperto più socievole, l'etichetta di asociale del resto non mi rispecchiava particolarmente. Mi sono perfino iscritto da poco a Instagram. Prima pensavo fosse pericoloso, e magari lo è e lo scoprirò più avanti, ma al momento mi piace questo elemento vitale, è comunque un pezzo di contemporaneità, anche nella sua vacuità. E mi diverto a rispondere ai commenti».

●●● **A Taormina rivedrà Elizabeth Strout, autrice che ama, a cui ha assegnato il premio Mondello, a Palermo, da giudice monocratico...**

«Da lettore, semplicemente, mi piace quello che scrive. Sono felice di averla sostenuta in Italia». (\*SLI\*)





Paolo Giordano sarà uno dei protagonisti dell'ottava edizione di **Taobuk** FOTO C DANIEL MORDZINSKI